

L'intervista

Giuseppe Remuzzi ospite domani sera a Gussago del festival Rinascimento culturale: «L'etica è parte integrante della scienza. Basta considerarci nemici»

di **Nino Dolfo**

Lo scorso anno l'Istituto Thomson Reuter lo ha inserito nella lista delle «beautiful mind», ovvero delle migliori e più brillanti menti scientifiche del nostro tempo in base alla rilevanza delle loro pubblicazioni. Stiamo parlando di Giuseppe Remuzzi, bergamasco, medico specializzato in Ematologia e Nefrologia, coordinatore di tutte le attività di ricerca dell'Istituto Mario Negri e del Centro di Ricerche cliniche per le malattie rare Aldo e Cele Daccò, nonché editorialista del *Corriere della sera*, unico italiano a essere membro del comitato di redazione delle riviste *The Lancet* e del *New England Journal of Medicine*.

Domani sera (ore 20.30), nella chiesa di san Lorenzo di Gussago, il professor Remuzzi sarà uno degli ospiti — l'altro è Gabriele Romagnoli — di *Rinascimento culturale*, il festival ideato da Alberto Albertini.

Professore, «Medicina di domani, etica di ieri» è il titolo del suo intervento che sembra alludere a una antitesi di forze contrarie. Se la ricerca deve procedere sempre e comunque, qual è allora la funzione dell'etica?

«Io penso che l'etica sia parte integrante della scienza, nel senso che ci richiede di giustificare quello che facciamo e le interpretazioni che diamo ai fenomeni biologici. Ritardare i progressi della medicina per dispute teologiche non è nell'interesse degli ammalati. Cosa fare allora? Forse c'è qualcosa da non fare. Non considerare più gli scienziati come persone che stanno dall'altra parte, anche perché sono proprio gli scienziati a poter trovare le soluzioni ai problemi dell'etica».

Medicina non è soltanto saper curare, ma anche saper morire. Sull'argomento lei ha scritto un libro, «La scelta» (Sperling & Kupfer). Come si può porre un limite alle terapie futuri?

«Si vorrebbe morire con dignità e poter scegliere, almeno



Che importanza hanno gli animali nella ricerca scientifica?

«Gli scienziati sarebbero i primi a voler fare a meno degli animali se si potesse, ma dopo che si è fatto tutto il resto e prima di arrivare all'uomo, si deve per forza passare per la sperimentazione animale. L'88 per cento degli italiani non approva la ricerca sugli animali, ma scienza e democrazia hanno regole molto diverse. C'è poi il caso della chirurgia. Oggi più di un milione di persone al mondo vivono grazie a un trapianto. Tutto è cominciato a Boston, quando Joseph Murray ha trapiantato a un giovanotto,

Ricerca

«Prima di arrivare all'uomo, si deve per forza passare per la sperimentazione animale»

Etica e medicina



Si vorrebbe morire con dignità e poter scegliere, almeno un po', come morire. Non è così quasi mai: Dall'oggi al domani non decidi più niente

un po', come morire. Non è così quasi mai. Dall'oggi al domani non decidi più niente, sei vulnerabile. Il problema è che di qualcosa si deve pur morire e l'organismo ha i suoi modi per uscire di scena. Se di volta in volta chiudiamo ogni possibile via d'uscita, avremo sempre più tumori e sempre più ammalati di Alzheimer. Spendere fino al 30 per cento del budget della sanità per gli ultimi sei mesi di vita di persone molto malate e molto anziane è quasi certamente un errore. Quelle persone muoiono comunque, ma muoiono disperate. Le decisioni di fine vita non si possono regolamentare per legge, è una questione fra te e i tuoi medici e i tuoi familiari e dovrebbero essere regolate da sensibilità e buon senso».

Come è stato possibile un

caso Stamina come quello di Brescia?

«Guardi, questo è un caso che mi ricorda quel gran medico enciclopedico di Dulcamara ne *L'elisir d'amore* di Donizetti. Dulcamara prometteva tutto quello che promettevano quelli di Stamina, stessa pozione, nessuno sapeva cosa fosse... Ma il problema non è Vannoni,

non è lui ad aver messo a rischio il nostro Servizio Sanitario, la responsabilità è di tutti quelli che hanno avuto a che fare con Stamina e che hanno violato le leggi dello Stato e anche dell'etica. In buona fede? Non lo so, forse per ignoranza o per mancanza di rigore nel loro lavoro, ma le hanno violate».

Scienziato

Giuseppe Remuzzi al lavoro nel suo laboratorio all'Istituto Mario Negri. Remuzzi, bergamasco, è medico specializzato in Ematologia e Nefrologia

Alla liberia del Magazzino 47

Quel giorno perduto all'Heysel

Oggi alle ore 18.30 alla Libreria 47 del C.S. Magazzino 47 (via Industriale) ci sarà la tappa bresciana di «On the Road con 66th and 2nd». Incontro con una casa editrice da cinque anni presente sul mercato, presentata da uno dei due

editori, Isabella Ferretti, e da Gianluca Favetto, autore di *Il giorno perduto. Racconto di un viaggio all'Heysel*, firmato con lo scrittore inglese Anthony Cartwright. Per l'occasione ampia selezione dei libri a prezzi convenienti. (n.d.)

il rene del gemello. Ma per poterlo fare nell'uomo, prima, Murray ha dovuto operare quasi 600 cani. Fermare la sperimentazione animale vuol dire fermare la medicina. Davvero qualcuno dei nostri politici ha voglia di prendersi questa responsabilità?»

Che cosa suggerisce a un giovane laureato in medicina: rimanere in Italia o andarsene?

«La scienza non ha confini e la fuga di cervelli va incoraggiata. È un bene che i nostri ragazzi frequentino le grandi scuole di medicina dell'Europa e degli Stati Uniti ed è anche l'unico modo per entrare nel giro dei più bravi scienziati e dei più bravi medici del mondo. Meglio allora parlare di mobilità, senza la connotazione negativa che si attribuisce alla fuga di cervelli. Gli scienziati italiani negli istituti americani sono una grande risorsa per la nostra ricerca. Chieder loro di tornare è sbagliato. I nostri governi pensino invece a potenziare i nostri migliori centri di ricerca. E così il bilancio tra chi va via dall'Italia e chi viene da noi sarà in pari».